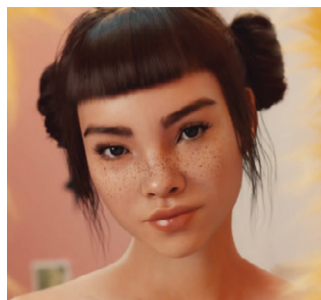


Lil Miquela, influencer virtuale per «calibrare» le pubblicità

Avete mai sentito parlare di Lil Miquela? È un'influencer su Instagram, ma non è una ragazza comune, anzi non è una ragazza. È una «computer-generated intelligence influencer», ovvero una forma di intelligenza artificiale dalle sembianze umane che esiste solo nel mondo dei social. Lil Miquela esiste dal 2016 e presenta un numero di seguaci

estremamente alto, che conta oltre i 2,8 milioni di follower su Instagram, che ne dimostrano l'enorme successo. Queste influencer condividono foto delle proprie attività quotidiane, come fossero ragazze in carne ed ossa passano il loro tempo tra amici, sfilate esclusive e negozi all'ultimo grido, comprando abiti dei brand più famosi. Chi sono

però queste intelligenze artificiali? Molti di questi personaggi sono stati creati per ragioni pubblicitarie, con lo scopo di aumentare la visibilità di determinati marchi. La loro immagine e le attività postate sono controllate da un'azienda che in questo modo pubblicizza i propri prodotti tra i membri di quella generazione di giovanissimi che ammirano



le influencer e da loro scoprono i nuovi trend in voga. Per le grandi aziende creare un virtual influencer porta enormi vantaggi, tra cui l'ottenimento di pubblicità

perfettamente calibrate rispetto all'audience. Come è facile intuire, è impossibile che la modella tratti le sponsorizzazioni secondo le proprie preferenze, ne risultano quindi pubblicizzazioni impostate direttamente dall'azienda, prive di errori umani. Inoltre, la figura digitale può rimanere al passo con i repentini mutamenti della comunità online, adattandosi velocemente alle innovazioni in atto e raggiungendo facilmente un pubblico molto ampio, che spesso va ben

oltre ai gruppi di giovani interessati alla moda, come nel caso di Lil Miquela. È improbabile che queste figure arrivino a sostituire completamente gli umani che svolgono queste attività a livello professionale, ma potranno entrarvi in concorrenza ed arrivare persino ad influenzare il mercato. Si tratta di una nuova forma di estetica che si sta sviluppando e mescolando con il mondo reale, senza voler ingannare o mentire sulla propria origine digitale.

Lucrezia BARISELLI

APOSTOLATO **ad** DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – L'IMPORTANZA DI PENSARE IL PROGRESSO IN FUNZIONE DELLA SOCIETÀ CHE SI VUOLE REALIZZARE



Pandemia, allarme rincari per i tablet

Il 2020 appena concluso ha portato con sé numerosi mutamenti, nel lavoro, nella didattica e nelle modalità di relazionarsi. La pandemia ha spiazzato tutti e ci ha costretti dietro ad uno schermo, comportando un picco nell'acquisto di dispositivi elettronici come computer e tablet. È infatti l'Unione Nazionale Consumatori che lancia un allarme: sono i lavoratori in smartworking e gli studenti che svolgono didattica a distanza le categorie più colpite dalle speculazioni sui prezzi. Sulla base delle statistiche Istat sono stati classificati i prodotti che hanno subito i maggiori rincari durante gli



ultimi mesi e si tratta proprio di computer portatili, palmari, tablet e computer desktop che subiscono un balzo annuo del 12,4% posizionandosi sul podio al terzo posto. Al primo

posto troviamo gli E-book, con un rialzo del 30,4% in soli tre mesi e al secondo posto frutta e verdura. A seguire nella lista si collocano quegli strumenti indispensabili per seguire webinar, web meeting e lezioni da casa, come cuffie e microfoni, con un aumento dei prezzi del 4,4% in un solo mese, che guadagnano così il sesto posto anche nella top ten dei rincari mensili. Anche monitor e stampanti hanno subito un aumento dei prezzi di circa il 10% rispetto all'anno precedente. Quindi, le famiglie che dovranno fare nuovi acquisti per far fronte alle necessità dettate dal lockdown si troveranno a fare i conti anche con il sovrapprezzo dovuto all'aumento della domanda. L'impossibilità di accesso a biblioteche e aule studio ha privato gli studenti dell'opportunità di utilizzo di dispositivi comuni e reti internet condivise, provocando non pochi disagi, specialmente a quei nuclei familiari con due o più figli che frequentano scuole e università diverse, che hanno dovuto, di fatto, acquistare dispositivi individuali per ogni membro della famiglia perché proseguisse lo svolgimento delle attività quotidiane. È questo quello che ci aspetta? Un aumento generalizzato dei prezzi che renderà ancor meno accessibili le risorse tecnologiche, escludendo dalle attività quotidiane una porzione sempre più ampia della società? L'unica speranza è che il sistema di welfare, ben custodito dagli Stati europei, si faccia garante dei servizi necessari per fronteggiare gli effetti della pandemia, sia a livello sanitario che sociale, continuando a rispondere a tutto tondo ai bisogni della comunità.

Jasmine MILONE

La tecnologia è umanità

La tecnologia è uno dei determinanti del futuro dell'umanità, allo stesso livello di importanza delle questioni ambientali, geopolitiche, economiche e socio-politiche. È sufficiente pensare a energia, trasporti, difesa, medicina e digitale per capire che è così.

La tecnologia dovrebbe essere, quindi, incessantemente al centro di una discussione pubblica ampia e approfondita. Per identificare bisogni, per stabilire priorità, per favorire la ricerca di soluzioni, per saggiare le conseguenze economiche, sociali e culturali delle varie opzioni, per decidere se, quando e in quale forma mettere in campo una determinata tecnologia, per capire come assicurare tecnologie utili per la collettività. Insomma, per riflettere politicamente sulla tecnologia.

Sarebbe logico che ciò capitasse, soprattutto in democrazia. Tuttavia, salvo sporadiche eccezioni, non capita. Non che si parli poco di tecnologia, ma sono riflessioni in larga parte frammentate. Come nella parabola buddista, monaci ciechi toccano un elefante, ma solo la coda, una zampa, una zanna, la proboscide. Nessuno tocca altre parti del corpo dell'elefante e quindi nessuno arriva a capire di avere a che fare con un tutto, con, appunto, un elefante. Quindi sui media si celebra (o critica) l'ultimo modello di smartphone o si paventa la fine del lavoro, i tecnici pensano a rendere più efficienti le tecnologie esistenti a prescindere dalle conseguenze di tale aumento di efficienza, i filosofi si inter-



rogano su quanto la tecnica sia più o meno fuori controllo (o, all'opposto, via per realizzare il paradiso in terra), gli economisti si occupano di come favorire e far fruttare l'«innovazione», e così via per silos. Silos che tendono a polarizzarsi in «apocalittici» e «integrati», in entusiasti e pessimisti, ma conservando tutti la tendenza a dare per scontata una premessa fondamentale, ovvero, che la tecnologia in qualche modo capiti. Di conseguenza non si ritiene ci sia un pressante bisogno di riflettere in maniera ampia sulla tecnologia. Questa situazione deve cambiare. La tecnologia, infatti, dovrebbe essere considerata come uno dei temi cruciali della vita collettiva. Dopo tutto senza tecnologia non esisteremmo; anzi, l' homo sapiens stesso senza tecnologia si sarebbe immediatamente estinto.

Forse la chiave per andare nella direzione giusta sta nel far comprendere che la tecnologia è un prodotto squisitamente umano. O, rovesciando la prospettiva, che l'uomo è intrinsecamente tecnologico; non solo tecnologico (per fortuna!), ma certamente anche tecnologico.

E che quindi la tecnologia non capita. La tecnologia non è natura, non nasce spontaneamente. La tecnologia è profondamente umana, con tutte le potenzialità positive e negative dell'umanità, con tutte le sue esplosive contraddizioni.

Sul piano della comprensione, quindi, abbiamo bisogno di una fortissima collaborazione tra saperi diversi, arti incluse, per capire in maniera ampia la tecnologia, ovvero, l'opposto della

frammentazione e dell'incomunicabilità che quasi sempre domina la scena oggi.

Ma la tecnologia è umana anche in un altro senso, è assolutamente plasmabile dagli esseri umani stessi. Contrariamente a ciò che pensano sia entusiasti, sia pessimisti, non esiste alcun determinismo, né in positivo, né in negativo. Ma se la tecnologia è controllabile dagli esseri umani allora a monte del discorso sulla tecnologia c'è il discorso sul tipo di società a cui vorremmo dare vita, sulla sua struttura interna, sul suo rapporto col pianeta. È dal tipo di società che riusciremo a realizzare, infatti, che dipenderà se avremo tecnologie più o meno al servizio della collettività, più o meno rispettose dell'ambiente e di altre collettività umane, più o meno al servizio dei più deboli, più o meno sensibili a decisioni democratiche.

È essenziale, però, che fin dall'inizio di questa riflessione filosofica e politica si pensi alla tecnologia in modo nuovo: non più mero insieme di strumenti dall'efficacia variabile, ma componente immanente dell'umanità. Tecnologia è umanità.

Juan Carlos DE MARTIN
Politecnico di Torino



Identità Digitali

Speciale Tg1 sul mondo delle identità digitali